

LA FIAMMA DEL PECCATO

(*Double Indemnity*) **Regia:** Billy Wilder - **Sceneggiatura:** B. Wilder, Raymond Chandler dal romanzo *La morte paga il doppio* di James M. Cain - **Fotografia:** John F. Seitz - **Musica:** Cesar Franck, Miklós Rózsa - **Interpreti:** Fred MacMurray, Barbara Stanwyck, Edward G. Robinson, Tom Powers, Porter Hall, Jean Heather - Usa 1944, 106', Lab80, vers. restaurata da neg. originale con sott. it.

Tutto inizia con un incontro fatale tra un professionista di gradevole aspetto ma con pochi scrupoli e una donna tanto attraente quanto pericolosa, a seguito della scadenza di una polizza assicurativa appartenente al marito della donna...

Questa pellicola di Billy Wilder è forse quello che si potrebbe definire il film noir per eccellenza. Lo è non solo per la collaborazione tra il regista e il più grande scrittore del genere in questione, ma per il suo voler raccontare l'ineluttabile attuarsi del fato attraverso la tipica struttura a flashback, narrata da una voce in fondo «già morta» (come poi più esplicitamente nel successivo capolavoro del regista, *Viale del tramonto*, e in altri grandi film con «morto che parla» del cinema americano anni Quaranta). Lo è perché a starci attenti nessun'altra ha saputo incarnare la seduzione mortale della dark lady di turno quanto la Barbara Stanwyck del film, con quelle sue labbra turgide e sempre inumidite. E lo è poi per quel disincanto e pessimismo che i film noir dell'epoca sapevano nascondere, proprio all'interno della produzione della Hollywood classica. Ma c'è un valore aggiunto a tutto questo, ed è il cinismo e l'ironia dell'autore, il marchio del grande Billy Wilder. Ne *La Fiamma del peccato* la seduzione del sesso e del denaro sono un tutt'uno indissolubile, ma la trappola che innesca l'abbaglio del mondo capitalistico, ci insegna sempre Wilder, si assume innanzitutto nella forma della maschera e del travestimento, attraverso la quale ogni facciata nasconde sempre il suo contrario, in un gioco impietoso. Di qui l'inconfondibile stile di Wilder, il regista capace di dirci, con falsa semplicità e magari nel camuffamento di una risata, le cose più terribili. (Michele Fadda, delcinema.it)

Una sagoma scura che, saldamente ancorata a due stampelle, avanza minacciosamente verso i titoli di testa fino ad invadere l'intero schermo: non poteva esistere un incipit più energico (e che contiene già in nuce il tema del doppio tipico del film) per uno dei capolavori assoluti del cinema noir di tutti i tempi (...). In un bianco e nero quasi smunto, ci sono luci che accendono flebilmente la notte di Los Angeles (...). E c'è un uomo distrutto, affaticato, che confessa ad un registratore, quasi in maniera solipsistica, le sue malefatte. Oltre alla costante voce off dai toni tipicamente noir ed alla costruzione del film per successivi flashback, Samuel Wilder (questo il vero nome del grande regista di origine austriaca ma, per tutti, americano di adozione) interroga il suo dna creando *La fiamma del peccato* con una gestione dell'illuminazione tipica della scuola espressionista. Ne conseguono scenari perennemente immersi in una torbida penombra, illuminata di tanto in tanto da qualche fiammifero che il protagonista maschile Walter Neff (un Fred MacMurray quasi bogartiano) accende usando semplicemente il pollice della mano. La regia, come non accade di frequente in Wilder, riserva qualche tocco a sorpresa, come per lo spiazzante primo piano di Phyllis nel momento esatto dell'omicidio di suo marito attuato fuori campo. (...) Un film nerissimo e amaro come pochi. E classico imperdibile come pochi. (Vincenzo Carloni, cinema.castlerock.it)